

Al congresso in corso a Bologna

Terra e cooperative nel dibattito della Federmezzadri

Altro punto centrale: il ruolo della donna nell'azione per la riforma agraria - Domani parlerà Novella

Dal nostro inviato
BOLOGNA, 8.
Il congresso della Federmezzadri ha inviato al presidente del Consiglio, on. Fanfani, e al ministro del Lavoro, on. Bertinelli, un telegramma in cui si invita il governo a rivedere la sua posizione sulla estensione a due milioni di Mezzadri, coloni e loro familiari della assistenza farmaceutica e della indennità di malattia. Il progetto presentato alla Camera, infatti, esclude questi lavoratori da un diritto elementare riconosciuto a tutte le categorie di lavoratori — qual è l'accesso ai medicinali essenziali alla difesa della salute. Il governo dice di non trovare i fondi necessari (un miliardo e mezzo all'anno, complessivamente) giustificazione, questa, assolutamente inaccettabile sia per la miseria limitata del finanziamento che per il significato politico che assume.

La discussione, iniziata questa mattina sulla relazione del compagno Franciscopi, si è accesa subito attorno a tre questioni: 1) la ripresa dell'azione contrattuale e rapporti di questi con la conquista della proprietà della terra; 2) lo sviluppo della iniziativa economica associata e, attraverso di essa l'intervento diretto dei lavoratori nelle grandi scelte economiche; 3) il posto delle donne nella lotta per la riforma agraria.

Un terreno favorevole per questa azione — ha detto Antonini — è la programmazione economica. Il Piano agrario, ad esempio, non accoglie tutti i nostri punti di vista circa il superamento della mezzadria ma lo postula, e inoltre prefigura una struttura (azienda modello regionale; istituti di credito agricolo regionale; Ente di sviluppo regionale articolato per zone) che faciliterebbe l'azione dei contadini.

Le donne interverranno nel dibattito (Diana Subbi di Bologna, Amalia Santironi di Macerata) e il compagno Bellini di Alfonsine hanno tutti rilevato con un certo distacco, ancora notevole, delle donne dalla lotta per la conquista della terra dipende dal non avere risolto la questione dei diritti della donna contadina. Si tratta di immettere le donne non solo fra i soci, ma alla direzione di cooperative e delle rappresentanze sindacali. Bisogna metterle l'accento, soprattutto, sulla possibilità di creare subito, oggi, condizioni di vita nella campagna pari a quelle della città, purché attorno a questo obiettivo ci sia la battaglia sindacale e politica necessaria.

Il dibattito prosegue domani, presente il segretario generale della CGIL on. Agostino Novella che parlerà di ingressisti domenica mattina.

Renzo Stefanelli

Contro il rifiuto dc

I comunisti per l'assistenza ai mezzadri

Una vivace battaglia parlamentare si è sviluppata ieri alla commissione Lavoro della Camera intorno al disegno di legge governativo recante miglioramenti nelle prestazioni dell'assicurazione contro le malattie per i lavoratori agricoli. I deputati comunisti Conte, Scarpa e Fogliazzi hanno presentato una serie di emendamenti tendenti a correggere i difetti più gravi del disegno di legge che non corrisponde agli interessi dei lavoratori agricoli ed è in flagrante contrasto con gli stessi impegni assunti dal governo all'atto della sua presentazione davanti alla Camera.

In quella occasione era stato il presidente del consiglio a riconoscere che in agricoltura si erano venute producendo le condizioni per cominciare a passare da un sistema di previdenza sociale, e che ciò sarebbe stato attuato anche con l'estensione di tutte le forme di assistenza sanitaria ai braccianti e ai mezzadri e ai loro familiari. Alle stesse conclusioni, del resto, era già pervenuta la Conferenza nazionale dell'agricoltura, che aveva raccomandato la parificazione del trattamento assistenziale e previdenziale dei lavoratori dell'agricoltura.

Senato

«Aggregati» in sede deliberante?

All'unanimità, la commissione Pubblica Istruzione del Senato ha ieri deciso di chiedere all'Assemblea, il potere esaminare in sede deliberante anziché referendaria la proposta di legge dei compagni Donini-Laporini sull'istituzione di un ruolo di professori universitari aggregati.

Un altro provvedimento in sede legislativa, è stato ancora varato dal Consiglio dei Ministri. A ciò potrebbe appunto provvedere la seduta del Consiglio indetta per questa mattina.

ra con quello dei lavoratori degli altri settori, e l'estensione degli assegni familiari ai coltivatori diretti.

Ciononostante, soltanto la lunga lotta dei lavoratori della terra è riuscita a far sì che il governo si ricordasse di quell'impegno. Il disegno di legge che è stato ieri, al centro della vivace discussione alla commissione Lavoro e stato infatti presentato solo in seguito ad una forte pressione dei lavoratori. Ma, nella sostanza, esso rappresenta soltanto una parziale attuazione degli impegni programmatici, una risposta del tutto insufficiente alle attese e alle rivendicazioni dei braccianti e dei mezzadri. Esso estende l'assistenza medica generica e specialistica, farmaceutica e ospedaliera ai braccianti agricoli, ma esclude di fatto i mezzadri dalla assistenza farmaceutica. Stabilisce inoltre che se i mezzadri dovessero, nei termini di cinque anni, istituire un sistema di assistenza farmaceutica senza contributo dello Stato, dovrebbero pagare la maggior parte dei contributi. Infine, il disegno di legge fissa un massimale di salario giornaliero per l'erogazione dell'indennità di malattia, infrangendo il principio sempre seguito per cui le prestazioni assistenziali devono adeguarsi alla dinamica dei salari: mentre il minimale viene stabilito nella ridicola misura di 20 lire!

Contro le gravi insufficienze della legge e contro il tentativo del governo di farla approvare nel giro di qualche ora con un voto frettoloso, i deputati comunisti si sono battuti energicamente. In conseguenza, essi hanno chiesto che venga abolito il massimale, si elevi il minimale e si estenda ai mezzadri l'assistenza farmaceutica. I compagni Conte, Scarpa e Fogliazzi hanno fatto rilevare, tra l'altro, che esiste la base per un utile compromesso tra le posizioni del governo e quelle dei lavoratori: essa è rappresentata infatti dal parere e dai suggerimenti del CNEL, che come noto ha avanzato serie critiche al provvedimento e fornito una serie di indicazioni sulle quali, nonostante anch'esse non soddisfino completamente le aspirazioni dei lavoratori, un accordo sarebbe possibile.

Il governo e la maggioranza hanno respinto gli emendamenti, grazie anche all'astensione dei socialisti. Il provvedimento sarà esaminato lunedì dalla commissione in sede legislativa, ed è qui che le responsabilità della DC nei confronti dei braccianti e dei mezzadri verranno definitivamente messe in chiaro.

Commenti alla visita del Capo di S.M. italiano a Madrid
Dal nostro inviato
PARIGI, 8.
Viviamo giorni di vendette meschine: così i giornali francesi commentano l'annullamento della visita che Margaret doveva compiere a Parigi. Il cancelliere, tuttavia, non ha rinunciato a presentarsi alla prima del film Lawrence d'Arabia. Ma era previsto che il presidente della Repubblica l'avrebbe invitata all'Eliseo insieme con lord suo marito per offrire un banchetto.

Manifestano gli studenti

Per la riforma degli Istituti Professionali



Ieri mattina, a Roma, numerosi studenti degli Istituti Professionali hanno manifestato in piazza Montecitorio, davanti alla Camera, contro il mancato accoglimento delle loro giuste rivendicazioni — per cui agitazioni e scioperi si susseguono da tempo in tutta Italia — relative al riconoscimento giuridico dei titoli di studio rilasciati dagli Istituti ed alla riqualificazione dei corsi.

Si agitano gli oltranzisti USA

Rockefeller chiede la liquidazione di Castro

Articolo della «Washington Post» sui rapporti con Franco

WASHINGTON, 8.
Nonostante le smentite fornite da McNamara, dal capo dei servizi d'informazione Mc Cone e dallo stesso presidente Kennedy nella sua conferenza stampa sulla presunta esistenza di armi offensive a Cuba, continua la campagna allarmistica negli ambienti repubblicani.

Il giornale Washington Post, tra i più vicini alla Casa Bianca, dedica oggi il suo articolo di fondo ai rapporti fra gli Stati Uniti e la Spagna e fra il regime franchista e la Francia. Il giornale avverte che «se vi è odore di ricatto nelle richieste spagnole (il tentativo cioè di scambiare il consenso al rinnovo del contratto per le basi USA in Spagna) che il governo americano liquidare il più presto possibile il regime di Fidel Castro».

Anche l'organo degli ambienti finanziari, «Wall Street Journal» mette in dubbio le smentite ufficiali. Inoltre il smentite ufficiali. Inoltre Rogers, membro della Camera dei rappresentanti ha chiesto di addiritura che gli USA chiudano i loro porti ai paesi i cui navi trasportano merci a Cuba. Egli ha preso particolarmente di mira la Gran Bretagna, sollecitando l'adozione di sanzioni, tra cui quella di proibire ai transatlantici inglesi di attraccare nei porti americani. Secondo notizie non confermate, il presidente Kennedy si accingerebbe a chiedere a Krusciov in un messaggio personale, che secondo alcune fonti sarebbe già in corso di trasmissione, il ritiro delle forze terrestri dislocate a Cuba. Ma, come dicevamo, «la notizia non è stata avallata dagli ambienti ufficiali».

Il corrispondente da Washington della Pravda informa che una nuova ondata di antisemitismo viene ufficialmente alimentata negli Stati Uniti. I più zelanti sono i cosiddetti «pazzi» del partito repubblicano. Essi hanno pronunciato una serie di isterici discorsi al Congresso statunitense, diffondendo calunniose invenzioni sulle pretese concentrazioni di forze russe a Cuba. Il giornale ricorda a questo punto come queste assurde asserzioni siano state categoricamente smentite sia dal ministro della Difesa, McNamara, e dal capo dei servizi di spionaggio, McCone.

Tutto sembrerebbe chiaro — osserva quindi il corrispondente — «i pazzi» che hanno scatenato un'altra campagna antisemitica allo scopo di esercitare pressioni sul governo e di intimidire le acque ai fini della lotta politica interna, sono stati smascherati. Ma perché allora il governo degli Stati Uniti adotta la decisione d'intensificare il boicottaggio economico di Cuba, di violare la libertà di navigazione e di gettare una sfida al diritto internazionale? Cosa significa questo? Una concessione ai «pazzi», una strategia della lotta politica interna o la continuazione della vecchia pericolosa politica?

La Germania Ovest e il patto con De Gaulle

Niente da sperare dalla socialdemocrazia

Le caute propensioni «americane» di Ollenhauer non rappresentano un ostacolo alla politica del Cancelliere

Dal nostro inviato
BONN, 8.
La Germania — secondo la definizione di uno dei più abili diplomatici italiani — è un paese senza sinistra. Qui la geografia politica tradizionale non ha valore. La opposizione è costituita dal partito che è fuori dal governo, ma non contro il governo. Sicché l'unico sforzo dell'opposizione è quello di dimostrarsi abbastanza governativa da venire accettata al potere.

La paradossale situazione attuale è la miglior prova di questo stato di cose. Il patto con De Gaulle è stato accolto da ogni parte come un fulmine o ciel sereno. Per un momento Adenauer è apparso isolato nel suo stesso partito: si calcolava la sua maggioranza ad un quinto del Parlamento. Ieri si è avuta la discussione e i quattro quinti ribelli hanno chiesto il capo una volta di più, limitandosi a poche riserve.

Fuori dall'atmosfera tedesca, simili cose sono incomprendibili. Qui sono normali, proprio perché non esiste una sinistra che abbia una propria linea politica da contrapporre alla destra adenaueriana. Un esempio: due anni or sono, alla vigilia delle elezioni generali, mi recai alla sede del partito socialdemocratico e chiesi ad un autorevole esponente quali fossero le differenze programmatiche tra loro e i democristiani. Il mio interlocutore rifletté un po' e poi mi disse: «Molte, noi vogliamo più socialismo, più democrazia e la purificazione dell'aria inquinata dalle industrie».

Come programma di governo mi sembrò un poco scarso. Oggi, nel bel mezzo della questione franco-tedesca, sono tornato alla sede del medesimo partito ed ho ripetuto la stessa domanda ad un intelligente funzionario della sezione esteri. Egli ha riflettuto un poco e poi mi ha risposto: «Noi vogliamo più scuole, belle strade, cieli puliti e la purificazione dell'acqua».

In due anni il programma si è arricchito delle acque, ma evidentemente l'opposizione non è abbastanza alta da sommergere il Cancelliere.

«E in politica estera?» ho domandato. Risposta: «In questo campo non esiste alcuna alternativa. Dal '45 in poi nessuno ha mai avuto un'idea nuova. La nostra strada è la stessa domanda ad un intelligente funzionario della sezione esteri. Egli ha riflettuto un poco e poi mi ha risposto: «Noi vogliamo più scuole, belle strade, cieli puliti e la purificazione dell'acqua».

La tesi proclamata dall'uomo che è l'effettivo cervello del partito socialdemocratico, il vice presidente Wehner, è: «Noi dobbiamo diventare rispettabili agli occhi del borghese tedesco. E poiché governo e rispettabilità sono una cosa sola, entrano in qualsiasi Ministero di coalizione e poi — con questa nuova dignità — vinciamo le perplessità degli elettori ed otterremo la maggioranza. A questo obiettivo i socialdemocratici si sono notevolmente avvicinati con lo scandalo dello Spiegel. Durante la trattativa per il rimpasto, Adenauer li invitò ufficialmente a sedere al suo fianco. L'invito, diretto soprattutto a ricattare i liberali, non ebbe seguito e la trattativa terminò nel giro di 24 ore. «Ma — ha affermato Ollenhauer — questo fatto ci ha dato una nuova popolarità. Adenauer ci ha considerati maturi per il governo e gli elettori, dopo questa autorevole investitura, ci vedono oggi con occhi nuovi».

Dieci anni or sono il vecchio cancelliere definì la socialdemocrazia «la ruina della Germania». Ora la socialdemocrazia è stata tolta ed i socialdemocratici stanno bene attenti a non attirare una altra sul proprio capo, poiché l'autorità di Adenauer può essere scossa, egli può venire criticato, ma è pur sempre l'uomo che parla in nome della Germania.

In questa tattica di perpetua acquiescenza al potere, la socialdemocrazia tedesca si è progressivamente spogliata di ogni residuo di socialismo. La tattica è diventata una strategia e viene teorizzata. «Da noi — mi spiegò gravemente il funzionario della direzione del partito — non esistono più contrasti sociali. La vecchia classe dirigente è stata travolta dalla guerra ed ha perso il suo prestigio. I tedeschi si sono spauriti, si vogliono essere scossi, egli può venire criticato, ma è pur sempre l'uomo che parla in nome della Germania».

Questo «socialismo poliziesco», come essi lo chiamano, soddisfatti dell'epurazione spirituale, ignora i trust, le potenti banche, le grandi industrie, il cameratismo che ha portato a scendere al mattino in un piccolo borghese come il barone Krupp. Il cerchio è chiuso: si accetta il riarmo atomico; la divisione del mondo in blocchi e si accetterebbe anche, su questa via nazionalistica, le implicazioni dell'Asse Parigi-Bonn se l'America non facesse gli occhietti.

«Non sopravvalutiamo le cose — mi assicurò il mio cortese mentore — Vediamo la realtà attuale. Il patto in sé non è pericoloso. Basta separarlo dalle sgradevoli coincidenze...».

In fondo, come tutti i bravi tedeschi, anche i socialdemocratici vorrebbero tenere i piedi in due scarpe e, quello che oggi rimproverano al Cancelliere, non è certo di essere diventato «la parodia di se stesso», ma di aver calcolato con tanto impeto lo stilizzato gollista da far cadere la comoda pantofola americana. Si sorrideva cioè ancora contemporaneamente De Gaulle e Kennedy, la Wehrmacht ed il commercio con l'Est, l'Inghilterra nel MEC e gli affari con l'Africa.

Siamo ancora una volta sulla malinconica strada percorsa in mezzo secolo dalla socialdemocrazia tedesca notando i crediti militari nel '44, stando fermi a «evitare il peggio» davanti all'ascesa del nazismo, accodandosi al revanscismo del dopoguerra per non apparire complici di una politica di capitolazione. Ora, di fronte al patto con De Gaulle, la socialdemocrazia attende le decisioni di Washington e spera che Kennedy non ponga drastiche alternative costringendola all'azione. Così, questa opposizione che non si oppone, è giunta allo ultimo paradosso: percorrere la strada del nazionalismo ed aspettare le decisioni dall'estero. Ma, in effetti, questa è purtroppo la posizione di tutta la Germania. Bonn è non solo dei socialdemocratici.

Rubens Tedeschi